

rete semi rurali



#19

Febbraio 2018

NOTIZIARIO
della rete semi rurali

PARLIAMO TANTO DI NOI...

La foto



La delegazione italiana durante il suo workshop di produzione di pasta realizzata con semola da varietà locali italiane. Let's Cultivate Diversity, 23-26 giugno 2009, Ferme du Roc, Port-Sainte-Marie, Lot-et-Garonne, Francia # foto R. Bocci/RSR



I NOSTRI SOCI

Antica Terra Gentile
Arcoiris s.r.l. www.arcoiris.it

Associazione Agricoltori e Allevatori Custodi di Parma
Associazione Arca Biodinamica
Associazione culturale La Piazzoletta www.lapiazzoletta.com

Associazione Italiana Agricoltura Biologica www.aiab.it

Associazione La Fierucola www.lafierucola.org

Associazione per l'Agricoltura Biodinamica
www.biodinamica.org

Associazione Produttori e Consumatori Biologici e Biodinamici dell'Emilia Romagna www.agribio.emr.it

Associazione Rurale Italiana www.assorurale.it

Associazione SemiNativi www.sementiindipendenti.it

Associazione Solidarietà per la Campagna Italiana
www.asci-italia.org

Associazione Solidarietà per la Campagna Italiana -Toscana

Associazione Veneta dei Produttori Biologici www.aveprobi.org

Biodistretto del Casentino biodistrettocasentino.blogspot.it

CampiAperti - Associazione per la sovranità alimentare
www.campiaperti.org

Centro Internazionale Crocevia www.croceviaterra.it

Centro Sperimentale Autosviluppo - Domusamigas
www.domusamigas.it

Civiltà Contadina www.civiltacontadina.it

Coltivarecondividendo www.coltivarcondividendo.blogspot.it

Consorzio della Quarantina www.quarantina.it

Consorzio produttori della Solina d'Abruzzo

Coordinamento Toscano Produttori Biologici www.ctpb.it

Cumparete www.terradiresilienza.it/cooperativa/cumparete

Distretto di Economia Solidale Altro Tirreno
www.desaltrotirreno.org

Distretto di Economia Solidale della Brianza www.desbri.org

Diversamentebio www.diversamentebio.it

Fondazione Banca della vita di San Marino
www.bancadellavita.org

Geonika www.geonika.org

Movimento per l'Autosviluppo l'Intercambio e la Solidarietà
www.mais.to.it

Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga
www.gransassolagapark.it

Rete Economia Solidale Marche www.resmarche.it

Seminati www.fattoriaailrosmarino.it/associazione-seminati

Simenza cumpagnia siciliana sementi contadine

Soffiditerra www.soffiditerra.it

Stazione Consortile Sperimentale di Granicoltura per la Sicilia www.granicoltura.it

Terra! Onlus www.terraonlus.it

World Wide Opportunities on Organic Farms www.woof.it

Zolle s.r.l. www.zolle.it

In questo numero

Editoriale	4
La rete prima della rete	5
I lavoro di questi dieci anni verso la gestione comunitaria della biodiversità	8
Cattedre ambulanti Carie del frumento, contributo pratico	11
Brevi dalla rete	12
Calendario	14
Da leggere	15
Il personaggio Giuseppe Di Rovasenda	16

Hanno collaborato

Massimo Angelini # Riccardo Bocci # Bettina Bussi # Giuseppe De Santis # Riccardo Francolini # Matthias Lorimer # Livia Ortolani # Matteo Petitti # Claudio Pozzi # Daniele Vergari
impaginazione Claudia Paterna

Foto di copertina

In alto: Scambio di esperienze sulla panificazione durante Let's Cultivate Diversity 2017, Hayon (Belgio) 22 giugno 2017 # foto G. De Santis/RSR
Al centro: Il Mandillo dei Semi 2018, Montebruno 21 gennaio 2018 # foto M. Lorimer/EC-LLD

rete semi rurali

Via di Casignano, 25
50018 Scandicci (Fi)
www.semirurali.net
info@semirurali.net

r#19 Notiziario gratuito RSR
diffuso per via telematica

Editoriale

È l'undicesimo anno di vita formale della Rete.

È giunto il momento di fare i conti con il passato, vivere in pienezza il presente per ricominciare a sognare. L'articolo di Massimo Angelini ci riporta indietro nel tempo e ci aiuta a ripercorrere le motivazioni e lo spirito di squadra che hanno contraddistinto le riflessioni, gli incontri e le azioni che hanno portato il gruppo dei fondatori ad ottenere qualche significativo e concreto risultato ancor prima della formalizzazione dello Statuto. Sono arrivato qualche anno più tardi ad incrociare questo percorso, proprio il giorno della sottoscrizione dello Statuto.

Avevo avuto modo di incrociare qualche tempo prima Maria Francesca Nonne e Riccardo Bocci: nel corso delle prime prove di panificazione e di confronto delle farine ottenute dalle parcelle di moltiplicazione dei frumenti che da qualche anno venivano reintrodotti grazie alla cura e alle intuizioni di Stefano Benedetti, professore dell'Università di Firenze. Maria Francesca e Riccardo qualche mese dopo la fondazione sono venuti a presentare RSR all'assemblea di Wwoof Italia e poco più tardi, una volta associato, Wwoof è stato in grado di offrire alla Rete l'opportunità di gestire il progetto legato al Centro per la Biodiversità Alimentare di Villa Pertusati a Rosignano: un'ottima occasione per suggellare la relazione di fiducia fra Socio e Rete.

Sarei ipocrita a sostenere che quell'amore a prima vista non abbia attraversato bufere e baruffe: diverse modalità nello svolgere i propri compiti, diverse attitudini e curricula vitae hanno creato nei primi tempi entusiasmi e diffidenze, avvicinamenti e prese di distanza. Sono stati momenti anche duri, superati grazie alla comunanza di intenti e alla solidità della reciproca stima.

È stato sufficiente mantenere la barra verso la meta: la crescita delle occasioni di progettualità legata alle relazioni con gli agricoltori e con coloro che credono e lavorano nella direzione della centralità dell'agricoltura nella qualità sociale, ambientale ed economica dei territori. La relazione di fiducia che è alla base del contratto associativo nella quasi totalità delle associazioni, nel caso di un'associazione di secondo livello può facilmente opacizzarsi. L'assemblea è un'assemblea di Presidenti e le relazioni con la base associativa viene nei migliori dei casi intermediata, nei peggiori casi inconsapevolmente soffocata. Per fortuna la sempre crescente professionalità ed attitudine allo spirito di servizio dello Staff ha presto permesso di disporre di risorse economiche ed umane ben al di sopra delle più rosee aspettative: la chiusura del progetto di Villa Pertusati (conseguente all'abolizione parziale delle Province) e della dote in denaro collegata è stata superata anche se a costo di qualche sacrificio. Inoltre, la crescente partecipazione agli eventi organizzati in collaborazione con i Soci, con annesso scambio di saperi e competenze, ha permesso di aggirare il collo di bottiglia delle rappresentanze e di sollecitare un interesse vasto nella base associativa dei soci più attivi e in persone che con la base associativa non hanno alcun contatto. Sono proprio queste ultime che hanno permesso la crescita delle adesioni di nuovi Soci.

Questa generosa ed orizzontale propagazione di saperi e competenze ha portato l'ingresso di nuovi soggetti, non secondaria la presenza delle Reti di Economia Solidale, ed è a mio parere la chiave di volta per ripensare alla Rete così come è oggi e a cosa vuole essere nel futuro: una arena composita dedicata a pratiche concrete e a strategie basate su una comune progettualità che sappia moltiplicare fiducia nella evoluzione di comunità. Sentiamo tutti l'urgenza di immaginare nuovi modelli di relazione che intorno al seme e alla biodiversità sappiano esprimere risposte evolutive a partire dal significativo patrimonio umano che le associazioni rappresentano.

Claudio Pozzi coordinatore RSR



Incontro annuale di Rete Semi Rurali sui sistemi sementieri, Pantarei, Passignano sul Trasimeno 16 dicembre 2017 # foto B. Bussi/RSR

La rete prima della Rete

La Rete ha una storia, che prende le mosse dagli incontri e dalle iniziative seguite alla sua istituzione (Scandicci, 11 novembre 2007), ma anche una "protostoria", un tempo di preparazione e orditura che ne ha preceduto la nascita. Provo a raccontarla attraverso la mia esperienza.

Febbraio 2000: sono invitato a Firenze, alla Fierucola dei Semi, da Giannozzo Pucci, allora responsabile dell'Associazione di Solidarietà per la Campagna Italiana (Asci) che aveva fondato qualche anno prima, per parlare dell'attività di collegamento che, dal 1994, avevo iniziato a tessere fra contadini della montagna genovese intorno ad alcune varietà di patata tramandate dal secolo precedente. In quell'occasione si inizia a parlare della direttiva UE/98/95, che in modo limitante e distorsivo ridefiniva il quadro normativo sementiero; dialogando con Isabella Dalla Ragione (Archeologia Arborea), osserviamo che da poco erano nate e stavano nascendo associazioni (Asci, Civiltà Contadina, Co.Re.Pa, che due mesi più tardi sarebbe diventato Consorzio della Quarantina...), rivolte al mondo contadino e al recupero del patrimonio varietale, piuttosto simili tra loro per statuto e obiettivi e, per alcuni aspetti, quasi sovrapponibili, ma senza reciproci contatti, né condivisione di informazioni e iniziative. Con Isabella, decidiamo di provare a costruire uno strumento di collegamento e dialogo, coinvolgendo lo stesso Giannozzo, Alberto Olivucci (Civiltà Contadina) e Oriana Porfiri. Quindi, con loro e altri, prepariamo per il 25-26 luglio dello stesso anno, a Magliano Alfieri in Piemonte, un "Laboratorio d'idee per un'iniziativa nazionale di coordinamento per la conservazione rurale e la diffusione del patrimonio varietale locale di ortaggi, frutta, cereali". All'incontro, ospitato dalla coop. Cornale, partecipano i rappresentanti di enti e organizzazioni (le quattro menzionate, insieme con Pro Specie Rara, Istituto Sperimentale per la Frutticoltura, Centro N. Strampelli di Lonigo, il vivaio Il Vecchio Melo, il Dipartimento di Scienze Agronomiche dell'Università di Firenze) oltre a una quindicina di osservatori provenienti da Piemonte, Liguria e Basilicata, con il sostegno a distanza di Brigitte Lalibertè, Graziella Picchi, Lorenzo Maggioni, Luciano Giacchè, Nadine Muller, Philippe Marchenay, Valeria Negri e numerosi altri. L'iniziativa

porta ad almeno due risultati: l'istituzione del Coordinamento Nazionale per la Conservazione Rurale e la Diffusione delle Varietà Locali, e un documento in italiano e inglese, dove – tra altro – si ribadiscono alcuni principi intorno alla titolarità delle comunità rurali sul patrimonio di varietà che avevano contribuito a selezionare, conservare e tramandare, e intorno all'affermazione (oggi banale) che non si conserva la biodiversità senza i contadini. Il primo indirizzo email del coordinamento è: semi.rurali@libero.it

Da questo primo incontro scaturisce una prima fioritura di iniziative: 7 agosto, comunicato stampa del Coordinamento; 2 settembre: convegno a Firenze "La difesa della biodiversità comincia dal seme", con la partecipazione del ministro delle politiche agricole Alfonso Pecoraro Scanio; ottobre: in Liguria nasce il gruppo di ricerca Semi di casa, coordinato da Sergio Rossi e, un mese più tardi, col fine dichiarato di esprimere una posizione di disobbedienza civile contro le restrizioni della dir. 98/95, viene organizzata la prima edizione del Mandillo dei Semi, festa del libero scambio di semi autoprodotti.

Nel marzo 2001 sono invitato dall'International Plant Genetic Resources Institute (oggi Bioversity International, centro di ricerca agricola internazionale con sede a Maccaresse) a presentare il Coordinamento. Intanto – dal settembre 2000 fino al dicembre 2001 – insieme con i partecipanti all'incontro di Magliano Alfieri, ma grazie soprattutto all'impegno condiviso con Riccardo Bocci e Oriana Porfiri, il Coordinamento pubblica un bollettino periodico (usciranno 19 numeri) con informazioni su varietà locali, ricerche e iniziative delle organizzazioni aderenti e luogo di animazione di un dibattito collettivo sulla definizione delle varietà da conservazione. Dal 6 all'8 luglio dello stesso 2001, a Genova, coinvolgendo i partecipanti al coordinamento, organizzo il convegno Risveglio della terra e della cultura locale, con la partecipazione di Ivan Illich, Edward Goldsmith, J. Marie Pelt, Hope Shand, Teodor Shanin, Giannozzo Pucci e Luigi Veronelli, dal quale esce un documento in cui si afferma che esistono luoghi e beni comuni, tra i quali le varietà tramandate di piante agricole, che non sono assoggettabili a limitazioni di diritto pubblico né privato, ma vivono nella titolarità delle comunità che

COORDINAMENTO NAZIONALE
PER LA CONSERVAZIONE RURALE E LA DIFFUSIONE
DELLE VARIETÀ LOCALI

c/o Cornale, coop. agricola - corso Marconi, 64 - 12050 Magliano Alfieri (CN) - fax 0173.266835
semi.rurali@libero.it

I documenti e i materiali indicati fra parentesi [doc.: nome documento] saranno inviati a chi ne farà richiesta.

NOTIZIARIO n° 1 del 6 settembre 2000

NOTIZIE dal COORDINAMENTO

- 01.01 **Firenze: seminario del Coordinamento.** Il 2 settembre 2000, alle 15.30, a Firenze, nell'ambito della *Fiera del Pane*, si è tenuto il seminario *La biodiversità comincia dal seme. Conservazione e diffusione delle varietà locali di piante dell'agricoltura italiana*, al quale hanno partecipato circa 40 persone. Durante l'incontro, aperto al pubblico, sono stati presentati contenuti e obiettivi del Coordinamento ed è stato dato un aggiornamento sulle attività seguite dalle organizzazioni e dagli esperti che vi aderiscono. Alle 17 è intervenuto il Ministro per le Politiche agricole, on. **D. Pecorella Scario** [n°1 01.03]. **M. Angelini** ha confermato il proprio impegno di referente fino a novembre.
- 01.02 **Firenze: incontro con il ministro Pecorella Scario.** Al Ministro per le Politiche Agricole, intervenuto il 2 settembre al Seminario di Firenze, è stato rivolto l'invito a pronunciarsi sul documento di costituzione del Coordinamento del 26 luglio 2000 [doc.: *documento stesso*] e sono state poste alcune richieste specifiche riguardanti: azioni di conservazione rurale (in situ e in azienda); progetti territoriali di valorizzazione delle risorse genetiche vegetali; recepimento della direttiva UE 98/95 [doc.: *valutata al seminario*]. Il Ministro ha riconosciuto e apprezzato l'avvenuta costituzione del Coordinamento e, concordando con gli obiettivi fissati, ha invitato i suoi rappresentanti a collaborare attivamente con il Ministero e le sue strutture e a impegnarsi nelle commissioni nelle quali si trattano questioni riguardanti il patrimonio varietale e la biodiversità.

ADESIONI

- 01.03 Finora hanno confermato la formale adesione al coordinamento:
- i promotori **Massimo Angelini**, **Enrico Còvolo**, **Isabella Della Ragione**, **Sabine Lanfranchi**, **Alberto Olivucci**, **Oriana Porfiri**, **Giannozzo Pucci**, **Elena Traversa**, **Concetta Vazzana**;
 - gli organismi: **Cornale coop. agricola** (Magliano Alfieri, CN, 1 agosto, *ref: Elena Traversa*); **Consorzio di tutela della Quaresina bianca Genovese e delle passate tradizionali della Montagna genovese** (Genova, 4 agosto, *ref: Massimo Angelini*); **Centro per la promozione degli studi su Giorgio Gallo** (Piasco, AL, 5 agosto, *ref: Carlo Ferraro*); **Soci di Casa, Gruppo di ricerca contadini alla V'alle Krizia** (Montoggio, GE, 16 agosto, *ref: Sergio Rossi*); **Liguria biologica, associazione produttori biologici e bioindiani** (Finale Ligure, SV, 24 agosto, *ref: Laura Freddi*); **Centro Internazionale Orvieto** (Roma, 30 agosto, *ref: Antonio Onorati*); **Società Orvieto Italiana** (Firenze, 31 agosto, *ref: Elio Bellini*); **ARUA Toscana** (Firenze, 4 settembre, *ref: Rita Turchi*);
 - gli esperti **Valeria Negri** (Perugia, 9 agosto), **Paolo Belloni** (Milano, 16 agosto), **Mariela Sandini** (14 agosto)

Semi Rurali

NOTIZIARIO n° 13 - 21 marzo 2001

RETE NAZIONALE
PER LA CONSERVAZIONE RURALE
DELLE VARIETÀ E DELLE RAZZE LOCALI

c/o Cornale, coop. agricola
corso Marconi, 64 - 12050 Magliano Alfieri (CN) - fax 0173.266835
semi.rurali@libero.it



38. Dopo tre mesi di pausa e riflessione sul lavoro di coordinamento che abbiamo svolto, torniamo a scambiare idee, notizie e appuntamenti. Lo spunto è offerto dall'incontro del **Comitato Agricoltura Sostenibile - Gruppo Biodiversità** (Roma, Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, 20 marzo 2001) dove si è discusso sulla normativa per accogliere la direttiva UE 98/95 [vedi nota, notizia 13.01]. Avendo fatto sedimentare i pensieri che alcuni fra voi mi hanno comunicato, credo che il Notiziario:
1. possa continuare a funzionare come uno strumento di rete fra chi - per scelta o per lavoro, sul territorio o all'interno delle istituzioni - si occupa di conservazione rurale (in situ) del patrimonio di varietà e razze locali;
 2. possa vivere solo se chi ne finisce accetta di segnalare i propri impegni, notizie, appuntamenti, pubblicazioni, informazioni su varietà e razze locali;
 3. non debba avere alcuna periodicità fissa; la sua uscita sarà scandita solo dalla quantità o dall'urgenza delle informazioni giunte. In ogni caso - fatte salve le eccezioni e le emergenze - non uscirà più di una volta ogni 15 giorni.
- Da parte mia, mi impegno a raccogliere, riciclare (se necessario), ordinare e fare circolare le notizie, verificando al loro aderenza con gli esperti che ci siamo dati il 26 luglio 2000 a Magliano Alfieri e che abbiamo riportato sul documento comune.

Massimo Angelini

Ritorno che i seguenti documenti, pubblicati nei precedenti numeri del Notiziario, sono a disposizione di chi ne farà richiesta:

- a. Documento emesso per la costituzione del Coordinamento (26 luglio 2000)
- b. Proposta per il D.M. inerente al recepimento della UE 98/95 [Notiziario 10, appendice]
- c. Glossario dei termini tecnici, a cura di Oriana Porfiri [Notiziario 12, appendice]
- d. Documento di costituzione della rete Mendello da Gruppo [Notiziario 12, appendice]

Questo numero è inviato a tutti quelli che hanno ricevuto i precedenti numeri. I prossimi saranno inviati solo a chi ha espresso la sua adesione al proprio interesse a riceverli [vedi nota, il modello].

NOTIZIE dal COORDINAMENTO

- 13.01 **Buona notizia!** Il 20 marzo 2001, presso il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, si è riunito il **Comitato Agricoltura Sostenibile - Gruppo Biodiversità**, al quale, per la Rete Nazionale, hanno partecipato **Massimo Angelini** e **Oriana Porfiri**. Nell'ordine del giorno era prevista l'analisi del provvedimento di accoglimento della direttiva UE 98/95 [Notiziario 09.01] e, in particolare, il progetto di decreto ministeriale sulle "varietà da conservazione" [Notiziario 10, appendice] concordato fra

A sinistra il n. 1 del 6 settembre 2000 del notiziario del Coordinamento nazionale per la conservazione rurale e la diffusione delle varietà locali; a destra il n. 13 del 21 marzo del 2001 in cui viene proposto il nome Rete nazionale per la conservazione delle varietà e razze locali # archivio RSR

ne sono custodi. Nella stessa città una settimana più tardi esploderà il G8.

La riflessione sulle sementi come beni comuni viene ulteriormente approfondita e diventa oggetto di comunicazioni e articoli e due anni più tardi, sulle tracce del Coordinamento che nel frattempo ha perso la spinta iniziale, farà nascere la Rete Luoghi Comuni - con segreteria organizzativa seguita dallo stesso Riccardo Bocci e da Maria Francesca Nonne, entrambi ricercatori presso l'Istituto Agronomico di Oltremare di Firenze. L'Istituto diventa nel periodo 2001-2005 un punto di riferimento nella discussione sulle varietà locali, ospitando vari incontri nazionali sul tema delle varietà da conservazione. Nel 2004 la Rete Luoghi Comuni collabora con lo IAO alla preparazione di un seminario a Brasilia dedicato alle strategie locali di recupero del patrimonio varietale e alla titolarità inalienabile delle comunità indigene che ne sono custodi. Sempre nel 2004 lo IAO ospita l'incontro internazionale *Misure per proteggere e promuovere i Diritti degli Agricoltori*, dalle esperienze

locali a quelle internazionali, uno dei primi momenti di confronto sui diritti degli agricoltori così come definiti nel Trattato FAO, invitando grazie alla collaborazione con Antonio Onorati di Crocevia, alcuni rappresentanti europei di quello che sarebbe diventato alcuni anni dopo il Coordinamento Europeo *Liberiamo la Diversità*. Intanto, a Magliano Alfieri, dove si era tenuto l'incontro del luglio 2000, la coop. Cornale fa nascere l'associazione *Semina* - condotta da Simona Limentani, cui collaboro insieme con Riccardo e altri - che per qualche tempo produrrà un periodico divulgativo su agricoltura contadina, prodotti locali e sementi, e in Piemonte e nel Lazio curerà corsi di formazione e aggiornamento per coltivatori e agronomi. In particolare nel settembre 2003 presso l'Arsial, agenzia della regione Lazio, *Semina* organizza un corso di formazione per i tecnici dell'agenzia sulle varietà locali e gli aspetti della legislazione sementiera.

Gli anni 2001-2006, in sintesi, scorrono su due percorsi convergenti: la preparazione e la sollecitazione di un decreto di attuazione della direttiva UE/98/95,

alla cui stesura, insieme con alcune organizzazioni aderenti al coordinamento, partecipano con ruolo protagonista anche Antonio Onorati e Oriana Porfiri; la tessitura di relazioni, iniziative e corsi che – facendo perno soprattutto sull'attività di Riccardo e Maria Francesca – hanno portato nel 2007 alla costituzione della Rete.

Il primo percorso avrà un risultato concreto nel 2007 con l'inserimento nella normativa sementiera italiana di una prima definizione delle varietà da conservazione in vista nella loro iscrizione nel Catalogo nazionale (un anno prima della direttiva europea), e l'inclusione della clausola che gli agricoltori che coltivano le varietà da conservazione ne possono vendere anche le sementi, andando in deroga alle norme fitosanitaria

(legge 46/2007). Questo sforzo legislativo, realizzato grazie al contributo fondamentale in parlamento del gruppo dei Verdi e della senatrice Loredana de Petris, sarà poi abrogato dai decreti legislativi di implementazione delle direttive europee sulle varietà da conservazione. Ha resistito solo il comma relativo alla vendita del seme da parte degli agricoltori, che ha subito una modifica ad opera della recente legge 214/2015 sulla biodiversità agricola. Alla fine, solo una varietà da conservazione è stata registrata seguendo quanto indicato da noi: il mais di Storo del Trentino. E a distanza di 10 anni un agricoltore ha esercitato il suo diritto a vendere le varietà da conservazione, Giuseppe Li Rosi in Sicilia.

Il Coordinamento, che nel marzo 2001 ha cambia-

Coordinamento europeo Liberiamo la Diversità! EC-LLD

Prima ancora di costituirsi formalmente, Rete Semi Rurali collabora con le altre reti europee che si occupano di agrobiodiversità. È dal 2005 a Poitiers, nell'ambito di un incontro internazionale al quale partecipano rappresentanti di 36 paesi, che nasce l'intenzione di creare una rete di livello europeo che operi sulla conservazione dinamica della biodiversità coltivata nelle aziende agricole e negli orti familiari. Da allora vengono organizzati i Fora Let's Liberate Diversity! - Liberiamo la diversità! All'incontro in Francia sono seguiti quelli in Spagna (2006), Germania (2007), Italia (2008), Austria (2010), Ungheria (2011), Scozia (2012), Svizzera (2013), Inghilterra (2014), Belgio (2017). Fino al 2013 questi incontri divengono il luogo di comune elaborazione di contenuti e strategie di azione a livello politico sul piano europeo e di scambio di esperienze su attività, pratiche e politiche condotte a livello nazionale.



Il processo di revisione delle normative sementiere europee conosciuto come Better Regulation Process ha visto EC-LLD agire in maniera coordinata con importanti, seppur puntuali, successi. La proposta di Regolamento giunta in discussione al Parlamento Europeo conteneva importanti novità frutto dell'azione collettiva di EC-LLD. Tanto sforzo è stato poi vanificato dal voto del maggio 2014 con il quale il Parlamento Europeo ha bocciato definitivamente la proposta di nuovo Regolamento europeo. Di colpo il percorso fatto insieme si è trasformato in un fallimento politico.

Parallelamente all'azione politica le organizzazioni di EC-LLD hanno intensificato lo scambio di esperienze e le occasioni di collaborazione, specialmente attraverso gli strumenti della progettazione europea. Moltissime sono state le occasioni di incontro tra differenti esperienze. Nel 2009 in Francia, 2013 in Italia e recentemente in Belgio nel giugno 2017, lo scambio di esperienze sul lavoro di conservazione dinamica, miglioramento di varietà e popolazioni di cereali è stato messo al centro di eventi internazionale denominati Let's Cultivate Diversity! Con l'approvazione del progetto europeo Dynaversity – la cui notizia, con perfetto tempismo, è giunta esattamente durante l'ultimo incontro in Belgio – EC-LLD partecipa per la prima volta ad un progetto come partner. Si tratta di un passaggio molto importante perché, per la prima volta, può contare su risorse proprie che hanno permesso l'assunzione di una figura professionale che si occuperà di coordinare la segreteria. Fino ad oggi, infatti, le attività sono state garantite dalle donazioni dei soci, in fondi o in lavoro.

Dal 2012 EC-LLD è una organizzazione formale con sede in Belgio di cui sono soci: Réseau Semences Paysannes e BEDE (Francia), Rete Semi Rurali e CIC (Italia), Dachverband Kulturpflanzen- und Nutztiervielfalt (Germania), SEED (Lussemburgo), Ecoruralis (Romania), Scottish Crofting Federation (Scozia), Red de Semillas (Spagna), Pro Specie Rara (Svizzera).

to nome in Rete inserendo come titolo Semi Rurali nei suoi Notiziari, comincia ad avere alcuni nodi di riferimento, non tutti legati ad associazioni di riferimento: Alberto Olivucci (Civiltà contadina), Antonio Onorati (Crocevia), Isabella dalla Ragione (Archeologia arborea), Maria Francesca Nonne, Massimo Angelini (Consorzio della Quarantina), Oriana Porfiri, Riccardo Bocci e Simona Limentani. A questo gruppo di persone si aggiungono come fondatori le seguenti associazioni: Associazione Rurale Italiana, coinvolta da Antonio, Coordinamento Toscano Produttori Biologici, coinvolta da Riccardo, Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica, presso cui Riccardo comincia a lavorare nel progetto europeo Farm seed opportunities grazie al supporto dell'allora presidente Andrea Ferrante (www.farmseed.eu), e Asci, coinvolta da Massimo. Il giorno della firma dello statuto, a coronamento di un percorso di tessitura lungo 7 anni, si aggiunge al gruppo Claudio Pozzi, di Wwoof, che, sempre in Toscana, aveva cominciato a tessere la

rete degli agricoltori su quelli che oggi si chiamano grani antichi. La definizione e la firma dello statuto avvengono a Scandicci presso l'azienda di Riccardo, in quella che da allora è stata la sede delle Rete.

Quello che ho ricordato è solo una parte di quanto abbiamo fatto, prima della nascita formale della Rete, intorno a un desiderio di collegamento e coordinamento, avviato per coinvolgere e informare organismi e persone con metodi e obiettivi poco o tanto omogenei, ma tutti convergenti su un'idea forte di bene comune. E abbiamo dimostrato che fino a quando si lavora in credito di amicizia, con volontà costruttiva e su azioni più materiali che ideologiche e intellettuali, senza sciupare tempo e fatica a coltivare e dibattere le differenze, la rete può essere immagine di relazioni desiderabili per moltiplicare competenze ed energie. Altrimenti, solo metafora di lacci faticosi e asfittici.

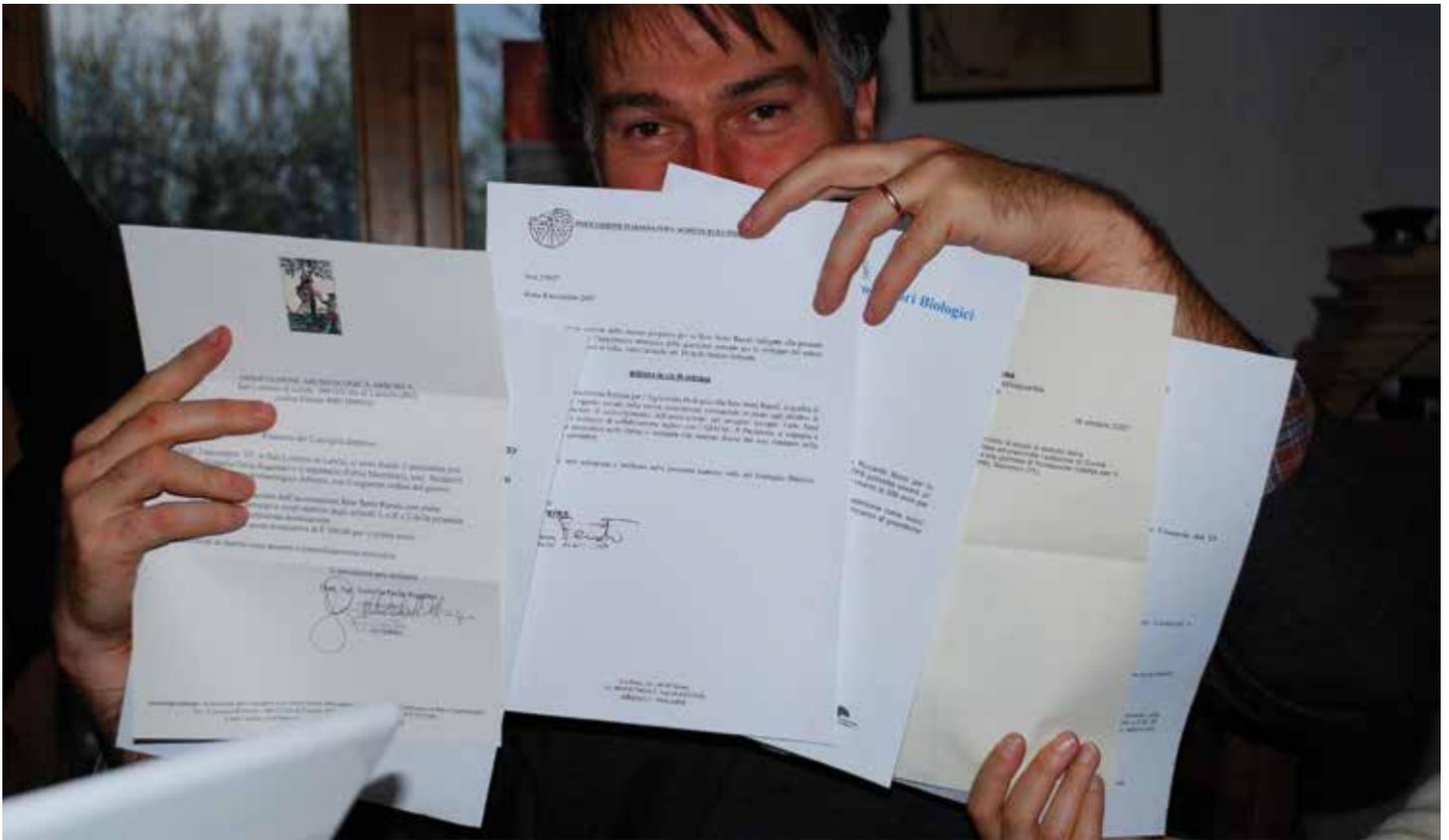
Massimo Angelini

Il lavoro di questi dieci anni verso la gestione comunitaria della biodiversità

Il lavoro di Rete Semi Rurali ha da sempre avuto un'attenzione particolare alle vicende legislative legate alle sementi, volendo sintetizzare potremmo dire che dal lontano 2000, quando abbiamo cominciato a pensare a una rete di dialogo e scambio tra le varie esperienze locali, uno dei temi principali oggetto di discussione era proprio la normativa sementiera. Erano i tempi in cui era appena uscito il regolamento europeo 98/95 che creava il concetto di varietà da conservazione e apriva il dibattito su come definirle e regolamentarne la produzione e la vendita di sementi. Il gruppo che animava la Rete è stato uno dei soggetti che ha stimolato incontri e discussioni tra associazioni, tecnici e amministratori a livello regionale per arrivare alla definizione legale delle varietà da conservazione. Nello stesso momento alcuni dei fondatori di quella che poi nel 2007 diventerà Rete Semi Rurali stavano agendo a livello locale per svi-

luppare le leggi regionali di tutela e salvaguardia della biodiversità agricola. Questo percorso, partito da Toscana, Lazio, Umbria e Marche, è stato poi proseguito da Emilia Romagna, Basilicata, Sicilia e Friuli Venezia Giulia e, nel 2012, è confluito nella redazione delle Linee Guida per la Conservazione e la Caratterizzazione della Biodiversità Vegetale di interesse per l'agricoltura.

A distanza di alcuni anni è possibile delineare un primo bilancio di queste esperienze che, se da un lato hanno permesso di aumentare la sensibilità delle Regioni e dell'opinione pubblica e di definire i repertori regionali, dall'altro hanno istituzionalizzato troppo il tema non favorendo la crescita reale di realtà locali collettive di conservazione, gestione e valorizzazione dell'agrobiodiversità. Insomma, il sistema sulla carta sembrava funzionare ma ha fallito nella fase di conservazione dinamica, cioè



Massimo Angelini con le dichiarazioni dei soci fondatori di Rete Semi Rurali il giorno della firma dell'Atto costitutivo, 11 novembre 2007, Scandicci, Firenze # foto R. Bocci/RSR

nel riuscire a trasformare le leggi in strumento di sviluppo territoriale. Le famose Reti di conservazione e sicurezza previste in tutte le leggi, ad esempio, sono rimaste un potenziale non espresso. I soggetti che nelle varie regioni hanno avuto il compito di implementare le leggi non sono riusciti a rendere operativo questo strumento sostenendo la nascita di reti multi-attori in maniera partecipativa e dal basso. Al contrario, oggi l'esperienza ci insegna che le istituzioni come tali non sono adatte a svolgere questo ruolo, dove la costanza della presenza e la creazione della fiducia sono due caratteri centrali. Infatti abbiamo assistito a soggetti deputati all'implementazione che cambiavano nel tempo, personale precario che non aveva il supporto dell'istituzione, conflitti di competenze tra regioni, agenzie regionali e ministero, mancanza di fondi adeguati e costanti nel tempo, solo per citare alcune delle situazioni che si sono create. L'intermittenza del supporto istituzionale a questi percorsi ha fatto sì che anche la conservazione della biodiversità agricola sia diventata solo un'altra delle misure dei Piani di Sviluppo Rurale con cui accontentare pezzi di mondo agricolo senza una visione sulla loro reale efficacia. Il concepire le misure come aiuti individuali al singolo agricoltore

piuttosto che a progetti collettivi a scala territoriale ha favorito dinamiche erosive ed estrattive mettendo in competizione tra di loro gli agricoltori.

Il percorso nato dalle regioni si è chiuso con l'approvazione della Legge nazionale 194/2015, Disposizioni per la tutela e la valorizzazione della biodiversità di interesse agricolo e alimentare. Con questa legge gli strumenti che avrebbero dovuto nascere nei territori e dal basso vengono invece definiti dall'alto: le reti di conservazione e sicurezza e le comunità del cibo vengono istituite con una legge nazionale e non più come espressione di bisogni, creatività ed esperienza delle realtà locali, ma "istituzioni" controllate dalle regioni e dal ministero. Non è sbagliato affermare che, in tutti questi anni, l'**istituzionalizzazione della conservazione della biodiversità agricola** ha via via tolto ossigeno al lavoro delle realtà locali o addirittura non ha favorito la loro nascita e crescita in autonomia.

Malgrado ciò, in questi dieci anni di confronto con le istituzioni, Rete Semi Rurali è riuscita a fare passare alcuni punti che erano alla base della nostra strategia: il riconoscimento del ruolo degli agricoltori nella produzione di seme, la definizione del quadro nazionale per le varietà da conservazione, il sostegno

ai diversi sistemi regionali verso la creazione di adeguate leggi regionali e l'inclusione nel gruppo di lavoro sulle sementi del Ministero.

Verso il cambiamento di paradigma

Abbiamo anche cominciato a guardare alla produzione sementiera allargando lo sguardo a tutto il sistema sementiero, includendo quindi gli aspetti della ricerca varietale, della qualità del seme, del rapporto con il settore privato, delle possibili relazioni con il mercato. Insomma dalla semplice conservazione delle varietà locali, l'approccio della Rete ha cominciato ad ampliarsi, dedicando sempre più energie al tema della ricerca partecipativa e quindi all'innovazione nel settore sementiero. Questo ci ha portato a lavorare con attenzione sul concetto di diversità, cercando di riportare questo tema nelle aziende agricole a partire dalla varietà coltivate, non più uniformi e stabili ma definibili piuttosto come popolazioni.

Tutto ciò è stato possibile grazie alla crescita della Rete e al coinvolgimento in vari progetti. All'inizio sono stati soprattutto i progetti di scambio tra agricoltori realizzati all'interno del Coordinamento europeo Liberiamo la Diversità (attraverso il programma di mobilità dell'Unione europea) e dal 2014 i progetti finanziati dal Programma Horizon2020 dell'Unione Europea (i progetti in corso sono DIVERSIFOOD, CAPSELLA, CERERE, LIVESEED e DYNAVERSITY). In questo quadro stiamo lavorando a un cambiamento di paradigma, abbandonando il termine "conservazione" per "gestione" e integrando in questo le parole "comunità" e "diversità". Parlare di **gestione comunitaria della biodiversità** comporta un cambiamento notevole nell'approccio alle risorse genetiche, considerando i sistemi agricoli non più statici luoghi che conservano, ma ambienti dinamici dove la diversità si evolve e si rinnova.

I sistemi sementieri

Per studiare, descrivere e capire come funzionano i sistemi locali che attuano la gestione comunitaria della diversità, è utile analizzare come le sementi vengono prodotte, scambiate, vendute e come le varietà sono create e sono protette. Questi meccanismi organizzati, attraverso i quali gli agricoltori ottengono le sementi e grazie ai quali la qualità di dette sementi viene garantita, si definiscono come "sistemi sementieri". Questi sistemi sementieri

sono costituiti da una serie di attività interconnesse: dalla gestione delle risorse genetiche, alla ricerca e al miglioramento, fino alla moltiplicazione del seme, la sua commercializzazione e distribuzione e il suo uso da parte degli agricoltori. Essi includono anche soluzioni informali per accedere alle sementi, a partire dal riuso del seme in azienda fino allo scambio coi vicini. Anche queste soluzioni devono essere prese in considerazione quando si parla di "sistemi sementieri" o si interviene su di essi. I sistemi sementieri formali ed informali differiscono nel modo in cui usano e conservano le risorse genetiche: i sistemi formali tendono a produrre varietà uniformi attraverso il miglioramento genetico classico mentre quelli informali tendono a generare e conservare materiali meno uniformi ed adattati alle condizioni locali, anche se vi possono circolare anche varietà moderne e provenienti dal sistema formale.

Approcci diversi

Quali raccomandazioni trarre per favorire una **diversificazione dei sistemi sementieri**? Di sicuro non è possibile pensare una sola strategia valida per tutti i contesti, ma a seconda degli obiettivi che ci si pongono, si aprono diverse strade praticabili. Se l'obiettivo è commercializzare sementi, l'unica scelta è quella di registrare la varietà come varietà da conservazione, se al contrario la varietà resta confinata a dinamiche di autoproduzione del seme o di scambio ecco che non è necessario seguire un iter così burocratico. Se poi il problema di partenza è cercare di tutelare la propria varietà da appropriazioni indebite, una possibile soluzione è offerta dal repertorio regionale o anche dal catalogo gestito da Rete Semi Rurali. In questo caso infatti la denominazione e la varietà vengono protette perché descritte in un catalogo pubblico o comunque accessibile.

Senz'altro la normativa sulle varietà da conservazione potrebbe facilitare i rapporti degli agricoltori con la burocrazia agricola se l'uso delle varietà attualmente non commercializzabili sarà "legalizzato". Questo potrebbe risolvere molti problemi che incontrano oggi gli agricoltori che le coltivano nel momento della richiesta dei contributi pubblici o della certificazione biologica.

Capire come coniugare tutte le possibili strade in un quadro collettivo e condiviso sarà la sfida dei prossimi dieci di Rete Semi Rurali.

Riccardo Bocci

Cattedre ambulanti

Incursioni nella bibliografia agraria

Carie del frumento, contributo pratico

Tratto da Prof. G. Esmenard e Dott. R. Faldi

La Carie del Frumento - Generalità, danni e mezzi di difesa.

1923, Cooperativa grafica degli operai, Milano,
pp. 3-6; 8-10; 12-15

La carie del frumento è una malattia che va anche sotto il nome di volpe, golpe, grano morto, carbone puzzolente del grano ed è dovuta a due specie di funghi scientificamente chiamati *Tilletia levis* e *Tilletia caries*, che differiscono fra loro soltanto per qualche carattere delle spore, ma che producono effetti perfettamente identici. È certamente una delle malattie più dannose al grano, tanto che da quasi due secoli furono escogitati mezzi di lotta che opportunamente modificati hanno anche oggi tanta importanza nella buona coltura del frumento.

Caratteri esterni della malattia

A differenza del carbone vero e proprio (*Ustilago tritici*) col quale non bisogna fare confusioni, la carie non presenta caratteri esteriori così ben visibili e solamente quando la spiga è completamente sviluppata, riesce facile riconoscerla (...). A maturazione completa le spighe colpite da carie, mentre perdono assai spesso i caratteri specifici della varietà, si presentano bene erette a differenza delle sane che si curvano sotto il peso delle cariossidi; le glume e le glumelle sono divaricate e la spiga appare più corta e leggermente schiacciata.

Le cariossidi delle spighe colpite si lasciano facilmente rompere con una lieve pressione e mettono in libertà una polvere nerastra, untuosa, di odore caratteristico e sgradevole, costituita da un ammasso di spore che rappresentano poi i germi per mezzo dei quali la malattia si propaga e si tramanda da un anno all'altro. In caso di forte infezione, questo caratteristico odore lo si avverte anche solamente entrando in una coltivazione di frumento.

Come si propaga e danni che produce

Durante la trebbiatura le cariossidi delle spighe ammalate si rompono e mettono in libertà le spore che vanno ad imbrattare i semi provenienti dalle spighe sane, aderendo specialmente al ciuffetto di peli che si trova sulla punta, od insinuandosi nel solco longitudinale del chicco. Il frumento rimane così infetto e seminato tal quale darà origine a piante ammalate che produrranno a loro volta spighe cariate (...). Se si pensa che un solo chicco di



grano contiene centinaia di spore e che una sola spora è sufficiente ad infettare un seme, ben facilmente si comprende con quanta facilità si propaga la malattia e come sia facile il compromettere intere coltivazioni (...). Il potere germinativo delle spore si conserva a lungo (...). L'umidità favorisce lo sviluppo del malanno e gli attacchi maggiori si verificano nelle semine tardive dei grani autunnali ed in quelle molto precoci dei grani marzuoli. Fin dai tempi remoti la carie fu riconosciuta una malattia dannosissima ed alla quale non si dava, come tutt'ora non si dà, la dovuta importanza (...).

Mezzi di lotta

Avvertiamo innanzi tutto che la lotta contro la carie del frumento si basa esclusivamente su metodi *preventivi*, poiché una volta germinata la spora che aderisce al seme ed inquinata la pianta di frumento non rimane più nulla da fare. Per prevenire lo sviluppo del malanno non vi è altro mezzo che uccidere con sostanze venefiche le spore che, come dicemmo, vanno ad infettare i chicchi di grano durante la trebbiatura. Fin dal diciassettesimo secolo si usava in alcune località trattare il grano da seme con calce viva, e tutt'oggi vi sono non pochi agricoltori che usano questo sistema, ma per quanto asseriscano di trovarsi soddisfatto, noi francamente mettiamo in dubbio che la sola calce possa avere potere fungicida bastante (...).

La disinfezione a secco

(...) sono stati eseguiti in questi ultimi anni numerosi esperimenti di disinfezione del grano a secco con vari prodotti in polvere. In Italia gli esperimenti furono iniziati nel 1921 dal prof. Morettini dell'Istituto superiore agrario di Perugia e furono ripetuti nel 1922 e 1923 (...). I risultati ottenuti dal prof. Morettini nella campagna 1921-22 sono sinteticamente i seguenti sul grano *Gentil rosso*:

Trattamento	Piante sane (%)	Piante attaccate (%)
Controllo infetto non trattato	51	49
Solfato di rame all'1% per 15 minuti e poi calce	98	2
Carbonato di rame 2,5 per mille	100	
Polvere Caffaroo 3 per mille	100	

(...) Esperimenti eseguiti nella testé decorsa campagna granaria dal prof. Esmenard e dal dott. Gennaioli della cattedra di Arezzo, sia in piccolo, su parcelle di assaggio, che nella grande cultura, su decine di ettari, hanno confermato pienamente la assoluta efficacia dei trattamenti a secco con Polvere Caffaroo alla dose di 300 gr. per quintale (...). Nelle prove in grande presso le tenute dei conti Alfredo e Massimo di Frassineto in Arezzo e Monte S. Savino, in nuovo sistema dette risultati positivi (...). (...) il trattamento con Polvere Caffaroo si è acquistata ben presto le simpatie di tutti i nostri migliori studiosi di granicoltura e tecnici agrari, i quali vedono volentieri tolta al contadino un'operazione difficile, generalmente fatta male e dalla quale può in talune annate dipendere la riuscita di un'intera coltivazione. Basti ricordare che Todaro trova il metodo convenientissimo (...), lo Strampelli già da diversi anni tratta con Polvere Caffaroo le sementi dei suoi campi sperimentali e di riproduzione. E non si creda d'altra parte che il sistema sia rimasto nell'ambito della sperimentazione, poiché tenute importantissime dell'Umbria, del Lazio e della Toscana (...) hanno fin dallo scorso anno trattato il frumento da seme a secco ottenendo risultati ottimi.

Modi di eseguire il trattamento

Per piccolissime quantità di semente si può ricorrere ad un'accurata miscela fatta con una pala distribuendo il grano su di un pavimento e cospargendolo della Polvere Caffaroo.

Per partite più forti e per evitare lo spolverio che si produce mescolando con le pale si metterà una certa quantità di grano con la rispettiva dose in un recipiente chiudibile e si agiterà per 3-4 minuti. Si presta molto bene allo scopo una piccola botte munita di adatta apertura per il carico e lo scarico e che si farà rotolare su due travi (...).

Per partite molto grandi di seme serve molto bene un apparecchio molto semplice che consiste in una specie di zangola montata su di un cavalletto con una bocca a chiusura perfetta e munita di una manovella che permette d'imprimere al tamburo un movimento rotatorio. Il tamburo si riempie per due terzi della sua capacità e lo si fa ruotare *lentamente* per 3-4 minuti.

Nelle grandi aziende, dove si hanno ingenti quantità di seme da trattare, si può impiegare un tamburo di maggiore capacità azionato da forza motrice.

Anziché eseguire l'operazione in ambienti chiusi è consigliabile farla all'aperto ad evitare che gli operai debbano a lungo respirare la polvere che si solleva.

Si tenga in ogni modo presente che qualunque mezzo è buono purché si operi in modo che i singoli chicchi di grano rimangano avvolti da un sottilissimo strato di rimedio che è sufficiente ad uccidere le spore di carie eventualmente esistenti e rendere così il seme immune dalla malattia.

Conclusione

Allo stato attuale delle nostre conoscenze sulla carie del frumento possiamo quindi concludere:

1° La carie del grano, da non confondere, lo ripetiamo, col carbone, è una malattia che *deve essere prevenuta* e non curata.

2° Fra i vari mezzi usati sino ad oggi il più efficace è quello di sottoporre il seme all'azione di sostanze anticrittogamiche fra le quali eccellono i sali di rame per efficacia, convenienza e praticità (...).

Brevi dalla rete

Al via il lavoro collettivo sul riso

Nella primavera 2018 l'attività della RSR si arricchirà di una nuova tappa del percorso di innovazione sulle filiere dei cereali: a frumento e mais si aggiunge il riso. Pur geograficamente confinata a poche regioni, questa specie è una delle colture cerealicole più redditizie ed in Italia occupa una superficie stimata di 220.000 ettari, di cui ancora una parte minoritaria è coltivata in regime biologico. Nei nostri areali *Oryza sativa* viene coltivata in contesti umidi-acquitrinosi che la rendono una delle specie più rilevanti per la conservazione e diversificazione dei sistemi naturali e del paesaggio, contesti fragili che soffrono particolarmente il massiccio uso di fertilizzanti e diserbanti utilizzati in agricoltura convenzionale. Con questa iniziativa RSR vuole dare il proprio contributo ad innovare il sistema risicolo italiano facilitando l'accesso al germoplasma adattato alla pratica biologica e biodinamica, testando in campo varietà "storiche" conservate presso i centri pubblici del

germoplasma in Italia e all'estero e sperimentando la risposta di queste varietà alle tecniche agronomiche di contenimento di infestanti e parassiti e la raccolta di buone pratiche utili ad una transizione agro-ecologica della coltivazione. Il percorso prevede la collaborazione tra risicoltori, tecnici e centri di ricerca e affianca la rete di aziende già impegnate nella sperimentazione di pratiche in regime biologico e biodinamico in collaborazione con l'Università di Milano. Per questo primo anno l'iniziativa gode del sostegno della Fondazione Cariplo e intende allestire due campi vetrina presso due aziende biodinamiche aderenti al progetto. Grazie all'osservazione degli agricoltori, verranno testate precocità, rusticità e resistenza al brusone di differenti varietà. Completano il programma sul riso per questo 2018 alcuni appuntamenti di formazione dedicati al miglioramento genetico partecipativo e all'importanza delle aree di riserva ambientali per la conservazione dinamica della biodiversità vegetale.

Secondo anno di sperimentazione collettiva sul mais

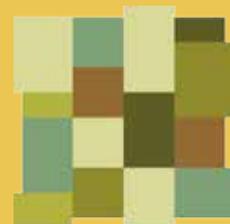
La sperimentazione sul Mais aggiorna i propri obiettivi e rilancia. Nel 2017 l'entusiasmo non è mancato, i risultati un po' meno. L'annata meteorologicamente complicata ha determinato un magro e discontinuo raccolto. Molte prove sono fallite prima della maturazione (anche a causa degli animali selvatici). Malgrado ciò, questo primo tentativo ci ha permesso di identificare gli incroci delle varietà locali italiane più promettenti limitando così il numero degli esperimenti replicati e quindi l'onere di cura per chi proseguirà nella collaborazione in questa ricerca. Il numero dei blocchi sperimentali verrà ridotto da 38 a 20. Le parcelle per ogni agricoltore sperimentatore si riducono da 10 a 5, limitando ulteriormente la superficie impegnata e dando la possibilità di allestire i blocchi anche in aree meglio protette dalla fauna selvatica. Come l'anno scorso le aziende coinvolte saranno distribuite in tutta Italia con precedenza a quelle che hanno la possibilità di irrigazione delle parcelle. Prima della prossima stagione di semina saranno organizzate tre sessioni di approfondimento agrotecnico: una al nord, una al centro, una al sud. Ancora una volta il progetto si muove nel solco della collaborazione tra RSR e il Centro di Cerealicoltura e Colture Industriali - di Bergamo che a sua volta è inserita nel quadro ministeriale RGV-FAO. Infine per il 2018, la collaborazione si arricchisce di una piccola sperimentazione sui mais pigmentati con lo scopo di testarli nella panificazione e nella nutrizione di animali da corte. Seguite gli aggiornamenti sul sito della Rete e sulla newsletter.

CAPSELLA, relazioni complesse per l'innovazione

La digitalizzazione sta diventando un tema chiave anche nel dibattito sulla sostenibilità dell'agricoltura. L'agricoltura intensiva, anche in Europa, promuove in maniera sempre più decisa lo "Smart Farming" come modello di agricoltura sostenibile. Lo "Smart Farming" è la combinazione tra l'uso di "big data", l'approccio dell'agricoltura di precisione sulla georeferenziazione delle proprietà di piante e suoli e l'uso di intelligenza artificiale, come robots e droni, nella gestione delle aziende agricole. Questo modello rende gli agricoltori completamente dipendenti dall'uso di dispositivi elettronici nella gestione aziendale e non più proprietari dei dati che condividono nelle piattaforme informatiche. Tuttavia l'uso delle tecnologie informatiche in agricoltura può essere di supporto anche a sistemi agricoli innovativi, diversi, basati su un approccio agro-ecologico e sull'utilizzo della biodiversità agricola e dei processi ecologici per la gestione della produzione agricola. Partendo da questo presupposto il progetto CAPSELLA, che si concluderà a giugno 2018, ha lavorato per lo sviluppo di soluzioni tecnologiche attraverso un approccio di co-design che ha coinvolto le comunità locali. Rete Semi Rurali ha partecipato al progetto come comunità esperta di gestione della biodiversità agricola. In particolare RSR è stata coinvolta nel processo di sviluppo di una applicazione per la gestione dei dati sperimentali per il miglioramento genetico partecipativo. Il progetto CAPSELLA è stato un esperimento complesso e impegnativo per valutare la possibilità di sviluppare ricerca e innovazione interdisciplinare con il settore informatico. L'interazione tra attori con diversa formazione non è sempre stata semplice e l'abitudine ad usare linguaggi molto diversi ha reso il processo di co-innovazione complesso. In occasione dell'evento finale del progetto CAPSELLA che si terrà a Milano l'8 maggio 2018 si parlerà - insieme ad esperti del settore dell'agro-ecologia e dell'ICT - delle opportunità, della complessità e dei limiti per lo sviluppo di soluzioni tecnologiche per lo sviluppo di sistemi agricoli innovativi.

DYNAVERSITY rafforzare le reti on-farm

Nel panorama della conservazione dinamica della biodiversità molteplici sono gli attori coinvolti. Il progetto DYNAVERSITY mira a rafforzare legami e sinergie tra agricoltori, ricercatori, comunità di gestione dinamica della biodiversità, cercando un coinvolgimento anche dal lato del consumo. Il partenariato coinvolge organizzazioni di Ungheria, Francia, Belgio e Italia. In realtà, grazie alla presenza del Coordinamento Europeo Liberiamo La Diversità! - per la prima volta coinvolto direttamente in un progetto europeo - l'azione del progetto si svilupperà in molti più paesi europei. Tra gli obiettivi principali proprio quello di rafforzare la collaborazione tra esperienze "on-farm". Inoltre la presenza nel partenariato di Federparchi, la rete delle aree protette italiane, sarà un'occasione di ulteriore riflessione sulla complessità della conservazione dinamica dell'agrobiodiversità. Il Coordinamento Europeo LLD si rende protagonista nel progetto tramite la mappatura dei soggetti e delle parti interessate a livello europeo. Sarà l'occasione per promuovere nuove partnership con lo scopo di accrescere la consapevolezza diffusa sui temi che ci sono cari. Un altro strumento attivato da DYNAVERSITY e volto al coinvolgimento di esperienze esterne al partenariato è la creazione di un gruppo di esperti, interni ed esterni al progetto, denominato SKEP (sharing knowledge and experience platform) dove si incontrano conoscenze e buone pratiche da disseminare e diffondere. In inglese il termine skep è letteralmente l'alveare di paglia delle api, così per tutto il partenariato, la parola chiave per DYNAVERSITY è diventata: impolliniamo!



DYNAVERSITY

LIVESEED miglioramento partecipativo di popolazioni di pomodoro

Nell'ambito del progetto europeo LIVESEED riprende quest'anno il lavoro di ricerca sulle popolazioni di pomodoro. Oltre a Rete Semi Rurali, alle attività prendono parte il CREA-OF di Monsampolo del Tronto, Arcoiris sementi e ALSIA Basilicata. È inoltre previsto uno scambio di varietà locali tra Italia e Spagna, con l'Università Politecnica di Valencia, che in parallelo coordinerà le attività di miglioramento partecipativo in due località spagnole. In Italia le prove di campo si svolgeranno in aziende agricole biologiche in Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna, Umbria, Marche, Molise e Basilicata oltre che nella stazione di ricerca per l'orticoltura biologica del CREA di Monsampolo del Tronto. Le popolazioni interessate saranno due: la prima costituita in Francia da Gautier Semences nel 2012 dall'incrocio di quattro varietà locali di tipo "Cuore di Bue" grazie al progetto SOLIBAM; la seconda costituita da ISI sementi e CREA-OF combinando otto linee di pomodoro da mensa caratterizzate da buone caratteristiche qualitative e di resistenza a vari agenti patogeni. Le attività di miglioramento partecipativo prevedono due cicli di selezione da parte degli agricoltori all'interno di queste popolazioni, con lo scopo di ottenere varietà adattate ai vari ambienti agro-ecologici in cui avviene la selezione, in condizioni di agricoltura biologica.

Calendario

11 febbraio – Mandillo a Milano

Organizzato ormai da anni in continuità con l'incontro omonimo organizzato dal Consorzio della Quarantina nel genovesato.

18 febbraio – La Fierucolina dei semi, Firenze

Organizzazione della giornata completamente rinnovata con un tendone in piazza dedicato allo scambio di sementi e a banchi e mostre informative.

18 febbraio – La giornata dell'Artemisia, Cinghia di Botti – CR

Giornata dedicata al libero scambio di sementi, marze, innesti, madri per aceto e pane, idee, saperi, proposte. Nella giornata Fabrizio Bottari del Consorzio della

Quarantina racconta come fare nuove varietà di patate a partire da seme vero. Organizza Cascina Cinghia.

18 febbraio – Scagnammece 'a sammenta!, Napoli

Giornata della libera circolazione delle sementi, marze, talee, piantine, bulbi, pasta madre, kefir, kombucha e saperi, organizzata da Cortocircuitoflegreo.

19-21 febbraio - Symposium on Breeding for Diversification, Università di Kassel – Germania

Quest'anno l'Associazione Europea per il miglioramento genetico vegetale (EUCARPIA) insieme al progetto europeo LIVESEED organizza la sua conferenza sul tema della selezione per la diversificazione, con uno speciale focus sulle popolazioni. Rete Semi Rurali partecipa con 2 poster che raccontano il nostro lavoro

sulle popolazioni di frumento. per maggiori informazioni: <http://eucarpia.ditsl.org/>

22 febbraio - Assemblea annuale ECOPB - European Consortium on Organic Plant Breeding, Università di Kassel - Germania

Oltre alle solite attività assembleari, sarà in discussione: la situazione europea sulla commercializzazione di materiale eterogeneo e il nuovo regolamento sul biologico. Rete Semi Rurali, unico socio italiano, sarà presente all'assemblea. per maggiori informazioni: <http://www.eco-pb.org/home>.

23 febbraio - Seminario - Sanità delle sementi e identità varietale, Gubbio - PG

Seminario organizzato dal 3A-PTA dell'Umbria con molti interventi legati ad esperienze pratiche.

1 marzo - Scambio semi della Mercatiniera, Parma

In concomitanza con il Mercato delle Genuine Produzioni della Mercatiniera, giovedì 1 marzo avrà luogo l'incontro di scambio dei semi, presso la Casa Cantiniera di Parma.

2-4 marzo - Seminiamo la tradizione, Scambio di marze e lieviti, Brugnato - SP

Sesta edizione. Quest'anno, il venerdì incontro nelle scuole sulla riproduzione delle patate, il sabato conferenza dedicata al mais e la domenica la giornata di scambio.

3 marzo - Visita di scambio fiere del pane in Lombardia

Giornata di scambio di esperienze. Spiga e Madia e Filiera 11 grani fanno visita all'Associazione Grani Antichi Pavesi.

31 marzo - Scambio dei semi alla Fiera di Primavera di Vecchiano - PI

Il Distretto di Economia Solidale Altro Tirreno organizza, all'interno della Fiera di Primavera uno spazio dedicato alla biodiversità agricola nella quale si svolgerà lo scambio di sementi, marze e lieviti autoprodotti.

8 aprile - Filigrane in Abruzzo, Sulmona - AQ

Incontro sulle nuove fiere cerealicole organizzato da RSR in collaborazione con Consorzio della Solina d'Abruzzo e Parco Nazionale della Majella e del Monti della Laga.

Da leggere

Chiara Spadaro, *Il pane fatto a mano. Pasta madre, grani antichi & fiere corte*, Altreconomia edizioni, 2017 € 10

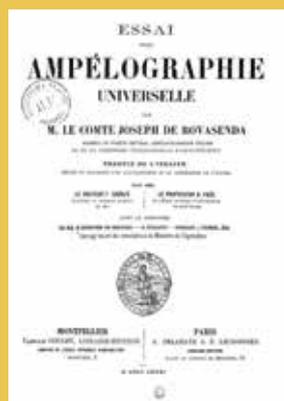
Un manuale semplice, completo (ed economico) che spiega come preparare nel forno di casa un pane biologico, sano e solidale. Tutte le tecniche base per panificare con la pasta madre e i segreti per tornare a utilizzare le farine dei grani "antichi". Racconta però anche altre storie, fra cui quella del "rinascimento" del pane, oggi lievitato grazie a un movimento contadino che ha ripreso a coltivare i grani tradizionali dimenticati, a fornai che insegnano come impastare farina e pasta madre e a consumatori consapevoli che hanno promosso le fiere corte locali, riportando il pane al centro della nostra tavola e consentendo di recuperare il "saper fare" della panificazione casalinga. Un libro che fa prima di tutto chiarezza sulle differenze tra grani cosiddetti "antichi" (sarebbe più corretto definirli tradizionali o locali) e "moderni", spiegando tra l'altro perché alcuni studiosi ritengano che la diminuzione della biodiversità e la conseguente presenza sulle nostre tavole di cibi sempre più uniformi e poveri di nutrienti sia una delle cause dell'aumento dei disturbi legati all'alimentazione; e perché al contrario il recupero dei grani tradizionali sia foriero di molti vantaggi, per salute e ambiente.



Sarah Waring, *Agricoltura per senza terra. Nuove prospettive per allevare le nostre api*, Ed. Pentàgora, Savona 2018 € 12

In questi anni le api stanno subendo perdite devastanti e gli apiari si riducono drasticamente, in alcune località rischiano la scomparsa. Cosa c'è dietro questa distruzione? E quanto pesa per tutta l'agricoltura, per la quale gli insetti impollinatori come le api sono un anello fondamentale, insostituibile? Per le sue implicazioni, infatti, l'apicoltura è vera agricoltura anche se può essere esercitata da chi è senza terra. Intanto, in una battaglia combattuta a colpi di informazione e disinformazione, nell'opinione pubblica - soprattutto tra gli agricoltori - sta crescendo la sensibilità e la consapevolezza verso un problema che rischia di avere ripercussioni epocali. Ma nello stesso tempo si affacciano nuove soluzioni, nuove prospettive che - viaggiando dalle pianure romene al Kosovo del dopoguerra, dai siti remoti in Slovenia e Svezia al cuore urbano di Parigi e Londra - l'autrice esplora per capire meglio cosa si può fare in questo momento cruciale per l'apicoltura e, più in generale, per l'intera comunità dei viventi.





Giuseppe Di Rovasenda

Un protagonista dell'ampelografia

fra il XIX e il XX secolo

La figura di Giuseppe Di Rovasenda, protagonista della vitivinicoltura italiana del XIX secolo, è nota solo agli studiosi di ampelografia storica ma meriterebbe, invece, un maggiore approfondimento storico e biografico. In attesa di questi studi provvediamo a dare alcune brevi indicazioni biografiche.

Nato a Verzuolo nel 1824, da una antica casata piemontese, intraprese gli studi di giurisprudenza che lasciò per dedicarsi all'agricoltura e, in particolare, alla viticoltura.

Dopo i primi studi sulle varietà di vite, effettuati nella villa di uno zio a Sciolze, nel

1860 iniziò a raccogliere campioni di vitigni piemontesi costruendo un primo campo di collezione presso la sua fattoria di Verzuolo.

Nel tempo incrementò questo primo nucleo di collezione ampelografica aggiungendovi anche le varietà coltivate di origine italiana e, grazie ad una fitta corrispondenza con studiosi, appassionati e scienziati, anche quelle francesi, tedesche e spagnole.

In pochi anni dal piccolo nucleo iniziale di vitigni, Di Rovasenda costituì una raccolta enorme di livello mondiale per mantenere la quale dovette acquistare un'ulteriore area in una collinetta vicino a Verzuolo, "La Bicocca", che divenne ben presto celebre nel mondo viticolo proprio per la collezione ampelografica impiantata.

Nelle intenzioni del Di Rovasenda c'era il progetto di pubblicare tutte le schede delle varietà della collezione consistente, in quel momento, a 3.350 varietà di vite. La prima pubblicazione – estremamente rara e ricercata – uscì nel 1877 con il titolo di *Saggio di una ampelografia universale* (Torino, Loerscher. L'opera è stata ristampata in edizione anastatica nel 2008).

Purtroppo di quest'opera che secondo l'autore avrebbe dovuto essere composta di tre parti contenenti tutti i suoi studi ampelografici fu dato alle stampe solamente il primo volume ma l'impegno e gli studi dello scienziato piemontese trovarono spazio in altre luoghi: solo due anni dopo, nel 1879 sempre a Torino, iniziò la pubblicazione dell'*Ampelografia italiana*, corredata di testo e bellissime tavole litografate a colori a cura del Comitato centrale ampelografico di cui Di Rovasenda era membro dal 1875. Anche quest'opera tuttavia rimase incompleta.

Resta indubbio che il *Saggio di una ampelografia universale* ebbe un notevole successo all'estero e fu accolta con favore dall'ambiente scientifico francese tanto che la traduzione, a cura di Cazalis e Foëx, uscì nel 1881 (la versione in francese è disponibile al seguente link <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k5436711v>).

Nel frattempo la collezione ampelografica del Di Rovasenda crebbe ulteriormente raggiungendo le 3.666 varietà ognuna di esse descritta minuziosamente in schede e quaderni. La collezione del Conte era seconda solo a quella del Barone Antonio Mendola di Favara (1828-1908) che raccolse circa 4.000 vitigni nella sua collezione.

Nel 1903, il nobile piemontese, dispose che la sua collezione di vitigni fosse trasportata ad Alba presso la Reale scuola di viticoltura e di Enologia fondata, alcuni anni prima, da un altro protagonista del progresso vitivinicolo italiano della fine del XIX secolo: Domizio Cavazza.

Parte degli studi e delle schede ampelografiche del Di Rovasenda servirono per la descrizione di alcuni vitigni nel *Bullettino ampelografico del Ministero dell'agricoltura* ma gran parte di esse sono, ancora inedite, nelle sue carte che, insieme all'archivio, alla corrispondenza, sono conservate dal 1965 all'Istituto di coltivazioni arboree dell'Università di Torino.

A completare la figura di questo scienziato vale la pena ricordare la sua passione per l'alpinismo che lo portò, il 26 agosto 1863 con il fratello Luigi, a raggiungere la vetta al Monviso, a soli 14 giorni di distanza dalla prima spedizione italiana guidata da Quintino Sella.

Di Rovasenda morì a Verzuolo il 7 dicembre 1913.